



ARCHITETTI DI DANZE AL PASSO CON GLI EDIFICI

Lugano

di Roberto Giambrone

Danza e architettura vivono da sempre una corrispondenza di amorosi sensi. Vuoi perché la danza “abita” le architetture, siano esse quelle teatrali, siano quelle urbane o paesaggistiche delle performance *site specific*, vuoi perché essa stessa può considerarsi un’architettura di forme dinamiche nello spazio. Di questi temi si è discusso nei giorni scorsi a Lugano in occasione della seconda edizione del festival Lugano Dance Project (11-16 giugno), curato da Michel Gagnon, Carmelo Rifici e Lorenzo Conti. Gli spettacoli in programma, diffusi negli spazi polifunzionali del LAC e in altri luoghi del Ticino – dall’ex orologeria Diantus alla Bally Foundation, dall’Asilo Ciani al Teatro Foce e al Teatro San Materno di Ascona (magnifico esempio di architettura Bauhaus) – e le discussioni tra artisti e architetti hanno affrontato questa relazione simbiotica. Tiziana Arnaboldi, Nicola Galli e Giulio Petrucci hanno reso omaggio al laboratorio teatrale di Oskar Schlemmer: Arnaboldi con la performance *Autour du corps*, nella quale Marta Ciappina ed Eleonora Chiocchini indossavano, animandole, ampie gonne geometriche ispirate al *Balletto triadico*; Galli e Petrucci con il loro *Cosmorama*, per il quale sembrano aver preso ispirazione dalla *Stäbetanz* del coreografo tedesco, risemantizzandola in un rituale collettivo. Michele Di Stefano, nell’*Album degli abitanti del Nuovo Mondo*, ha posto in dialogo la memoria del luogo, una fabbrica di Swatch dismessa, con i corpi dei giovani allievi dell’Accademia di architettura di Mendrisio, che hanno danzato in una passe-

rella tanto evocativa quanto liberatoria, dopo aver mostrato al pubblico le loro creazioni, una carrellata di macchine celibi ispirate alla meccanica degli orologi. E come un automa mosso da impulsi generati da un misterioso meccanismo interiore si muove lo straordinario danzatore Georgios Kotsifakis nell’ipnotico *Landless* di Christos Papadopoulos, spettacolo affascinante e inquietante, che esplora i territori liminari tra vita organica e creature artificiali.

Ma senza dubbio l’opera l’opera più affascinante del festival è sembrata *Quiet Light* di Cindy Van Acker, per la bellezza formale, ispirata ai dipinti del pittore belga Léon Spilliaert, e per il rigoroso disegno coreografico affidato alle danzatrici Stéphanie Bayle e Daniela Zagnini, uno studio biomeccanico alla Muybridge, un dialogo tra luci e ombre che sembra voler catturare quel che resta di immagini e gesti sul punto di scomparire. Confuso e sovraccarico di segni è invece *Symphonie de cœurs* della canadese Rhodnie Désir, una “tempesta di cuori e corpi” che, nell’intento di trasmettere il senso di partecipazione comunitaria, sconfinava nell’*happening* e in un certo spontaneismo, nonostante l’accurato impianto scenico, la partecipazione dell’Orchestra della Svizzera italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lugano Dance Project

Lugano e Ticino, Varie sedi

